

Nicoletta Ghigi

LA REALTÀ TRA ESSENZA ED ESPERIENZA.
LA PROPOSTA FENOMENOLOGICA DI HUSSERL

Abstract

Ever since the invitation, in the Logical Investigations, to “return to the things themselves,” the intention of the “new science” or phenomenology is clearly to establish, against all forms of subjectivism, that the thing is a phenomenon for consciousness. This appearance, however, does not imply that reality is to be understood as a mere matter of consciousness. Thing and consciousness rather meet as two distinct and irreducible identities. Each receives its sense by meeting the other within a horizon that is exactly between two different poles, which are independent but essentially correlated. The constitutive correlation – the intentional meeting between the two entities – allows for the formulation of a new concept of reality. Reality is the result of this intentional meeting: a consciousness perceives and experiences an essence in its identity. This essence “gives itself” directly to a consciousness that “responds to its references” and considers the self-giving of the thing.

Introduzione

La proposta della fenomenologia husserliana riguardo ad una definizione della realtà converge, da ogni suo punto di vista, verso il tentativo di salvare la realtà cosale dall'idealismo. Anche in quello che Husserl stesso definisce come sua posizione, vale a dire l'idealismo trascendentale, la realtà presenta una sua autonomia rispetto al soggetto conoscente, proprio perché ciò che appare come reale – la cosa – si mostra costitutivamente come un'essenza inviolabile e *realmente* afferrabile dall'atto percettivo, in questa sua struttura.

Fin dall'incitazione delle *Ricerche logiche* a «tornare alle “cose stesse”»¹ è chiara l'intenzione della “nuova scienza”, che si caratterizza come una “terza via” rispetto a quelle della psicologia (soggettivistica e particolaristica, epistemologicamente inaccettabile) e della logica (universale e astratta ma, soprattutto, infondata nelle sue premesse che, per essere valide, devono essere dimostrate dal punto di vista empirico)²,

¹ E. HUSSERL, *Logische Untersuchungen. Zweiter Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, tomo 1, in ID., *Husserliana*, Nijhoff/Kluwer/Springer, Den Haag/Dordrecht/New York 1950ss., vol. XIX/1, a cura di U. Panzer, p. 6; trad. it. G. Piana, *Ricerche logiche*, Il Saggiatore, Milano 2001, vol. I, p. 271.

² Questa nuova scienza, che non a caso Husserl chiama fenomenologia, ha il compito di risolvere le questioni lasciate aperte dalla psicologia e dalla logica. Dal punto di vista dell'intuizione, la fenomenologia «analizza e descrive, nella loro generalità essenziale, i vissuti rappresentazionali

di riuscire a ribadire *contro ogni tipo di soggettivismo* che la realtà cosale non è riducibile a mero dato di coscienza. La cosa e la coscienza piuttosto si incontrano ed ognuna riceve senso da questo incontro in un orizzonte che si costituisce tra due poli diversi, seppure indipendenti nella relativa e correlata essenza. La correlazione costitutiva (l'incontro intenzionale tra le due entità, coscienza e cosa) consente la formulazione di un nuovo concetto di realtà. La realtà è il risultato del percepire di una coscienza, che fa esperienza di un'essenza cosale, che si offre direttamente alla coscienza medesima. Questa, a sua volta, *risponde* ai "rimandi"³ della cosa stessa e prende in considerazione quanto la cosa offre nella sua *datità-diretta*.

1. *La realtà della cosa*

L'intenzione fondamentale della fenomenologia husserliana, fin dal suo inizio, consiste nel valutare la possibilità che la realtà della cosa possa essere colta nella sua originarietà e non nel suo mero "fenomenizzarsi" *per* un soggetto. L'intuizione eidetica afferra l'*eidos*, il darsi della cosa, ma non trasferisce dati soggettivi nella cosa stessa⁴. L'essenza si presenta così nel senso più pieno del termine come qualcosa che *si offre* nella sua realtà⁵. L'affermazione che la cosa "si" costituisce implica infatti che la cosa stessa *si presenti* alla

giudicativi e conoscitivi che la psicologia sottopone ad un'indagine scientifica nel senso della scienza di esperienza, intendendoli empiricamente come classi di eventi reali all'interno della realtà naturale. Dall'altro lato, la fenomenologia dischiude le "fonti" dalle quali "scaturiscono" i concetti fondamentali e le leggi ideali della *logica pura*» (*ibidem*, p. 3; it. p. 269).

³ Husserl sostiene appunto che nell'atto percettivo io ho di fronte una cosa che percepisco oggettivamente mediante dei limiti propri del mio campo percettivo. Nell'incontro reale con la cosa "in carne ed ossa", ricevo soltanto una intuizione della sua essenza, ma non una conoscenza effettiva del suo contenuto: è come se l'oggetto stesso ponesse la coscienza di fronte a questo limite. Il richiamo a prendere in considerazione i lati nascosti della cosa fa parlare Husserl della serie dei "rimandi": «È come se l'oggetto ci dicesse: qui c'è ancora qualcos'altro da vedere, girami da tutti i lati, percorrimi con lo sguardo, vienimi più vicino, aprimi, frazionami» (E. HUSSERL, *Analysen zur passiven Synthesis*, in ID., *Husserliana*, ed. cit., vol. XI, a cura di M. Fleischer, p. 5; trad. it. V. Costa, *Lezioni sulla sintesi passiva*, Guerini e Associati, Milano 1993, p. 35).

⁴ Questa la differenza sostanziale tra la fenomenologia di Husserl e la filosofia trascendentale di Kant. L'esperienza che la coscienza ha dell'oggetto non termina con una *rappresentazione* mediante forme pure a priori del soggetto, ma con una *presentazione* della sua essenza "in carne ed ossa", che la coscienza afferra in percezioni sempre più adeguate. Osserva a riguardo Husserl: «La parola presentazione è assunta sempre [nella riflessione fenomenologica] in senso rigoroso, in modo tale da non confondere presentazione con apprensione. Presentato è soltanto ciò che si manifesta autenticamente, non presentato ma rappresentato è ciò che si manifesta "inautenticamente"» (E. HUSSERL, *Ding und Raum. Vorlesungen 1907* in ID., *Husserliana*, ed. cit., vol. XVI, a cura di U. Claeges, p. 297; trad. it. A. Caputo, *Annotazioni critiche di Husserl*, in ID., *La cosa e lo spazio*, a cura di V. Costa, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, pp. 362-363).

⁵ L'essenza della cosa viene afferrata intuitivamente in seguito all'atto percettivo che, proprio nell'"esser dato delle cose", consente "il loro presentarsi [*sich darstellen*]" (E. HUSSERL, *Die Idee der Phänomenologie. Fünf Vorlesungen*, in ID., *Husserliana*, ed. cit., vol. II, a cura di W. Biemel, p. 12; trad. it. A. Vasa, *L'idea della fenomenologia*, Il Saggiatore, Milano 1981, p. 53).

coscienza nella sua essenza, come qualcosa che si dà “in carne ed ossa”, nella realtà oggettiva. Che cosa è allora la realtà per la fenomenologia?

La definizione di realtà, proprio grazie al nuovo atteggiamento fenomenologico, fa riferimento ad un orizzonte in cui si esprime una correlazione tra due diversi tipi di atto. La coscienza e la cosa si incontrano in un *orizzonte di senso* in cui c'è un riconoscimento della coscienza della essenzialità della cosa e, viceversa, c'è un *richiamo* che la cosa nella sua cosalità impone all'*attenzione* della coscienza. La realtà è dunque il risultato di questo incontro come orizzonte di una relazione intenzionale tra due entità. Questo incontro rappresenta dunque il punto di convergenza in cui avviene la *presa di coscienza* di un legame intenzionale, della realtà dell'oggetto intenzionale e della serie degli atti percettivi che “portano ad evidenza” il contenuto eidetico e il sostrato reale della cosa stessa.

Qual è, allora, la consistenza *reale* dell'essenza dalla cosa “che si fenomenizza”, che si offre *direttamente* alla coscienza?

Secondo Husserl, la conoscenza “per adombramenti” che rende possibile una percezione reale (*real*) della cosa, è l'approccio che consente alla coscienza di raccogliere dati relativi alla cosa in quell'interrelazione che le vede entrambe protagoniste dell'esperienza conoscitiva. Tuttavia, “per adombramenti” (per lati che, di volta in volta, si nascondono all'osservazione diretta), la cosa si presenta “sempre e di nuovo” in modi differenti, che apparentemente non consentono alla coscienza di avere una conoscenza esaustiva della cosa stessa. Eppure, afferma Husserl, proprio in questo suo presentarsi in modalità sempre differenti, in questo suo “continuo mutare” a seconda della prospettive in cui viene presa di mira, la cosa rivela la sua *costante identità*. La cosa è identica proprio «soltanto nel costante divenire-diversa, nel mutamento»⁶. Ciò che, dunque, viene afferrato dall'atto percettivo della coscienza è tale suo costante mutare che pertiene ad un'identità, vale a dire alla cosa nella sua essenza.

2. Il vissuto della coscienza e la realtà conoscibile

Il primo problema conseguente a questo riconoscimento dell'orizzonte intenzionale in cui la coscienza scopre l'essenza nel darsi cosale, emerge nel momento in cui la coscienza “vive” questa esperienza della datità della cosa afferrandone il senso, ma facendo anche i conti con i limiti conoscitivi della cosa nella sua reale completezza⁷. La cosa, sebbene afferrabile nella sua essenza, presenta un'identità che *trascende* la coscienza, nel senso che i due poli presentano un'identità distinta ed anche una spazialità diversa. La percezione

⁶ E. HUSSERL, *Ding und Raum. Vorlesungen 1907*, ed. cit., p. 286; it. p. 350.

⁷ La datità della cosa nella sua completezza rappresenta per Husserl il “concetto limite”, soltanto idealmente concepibile. Un coglimento “concluso” dei decorsi percettivi della cosa «e, quindi, un atto finito, sia pur mobile, è inconcepibile a causa della onnilaterale infinità del *continuum* (altrimenti avremmo una assurda infinità finita), tuttavia l'idea di questo *continuum* e l'idea della perfetta datità come è da esso prefigurata sono idee *evidenti* – così evidenti come appunto può esserlo un'“idea” che designa attraverso la sua essenza il suo *proprio tipo di evidenza*» (E. HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Erstes Buch: Allgemeine Einführung in die reine Phänomenologie*, in ID., *Husserliana*, ed. cit., vol. III/1, a cura di K. Schuhmann, p. 298; trad. it. V. Costa, *Idee per una fenomenologia pura. Libro primo: Introduzione generale alla fenomenologia*, Einaudi, Torino 2002, p. 355).

della cosa si configura infatti come un'esperienza della sua essenza e, naturalmente, del suo grado di offerenza in relazione ad un determinato spazio in cui la stessa cosa appare. Tuttavia questa esperienza della coscienza presenta alcune difficoltà, proprio a causa della inadeguatezza della percezione esterna.

Ammesso che «la cosa spaziale, che noi vediamo, è in tutta la sua trascendenza qualcosa di percepito, qualcosa di dato alla coscienza nella sua *presenza in carne ed ossa*»⁸ e che, quindi, nell'atto percettivo la coscienza non ha a che fare con un'impossibilità noumenica, ma direttamente con il darsi della cosa, che è la sua essenza, Husserl sostiene che «è dunque un errore di principio credere che la percezione [...] non raggiunga la cosa stessa»⁹. Ma ciò comporta una difficoltà. Che cosa può conoscere la coscienza di questa offerenza, che si dà in termini di trascendenza, ossia di una realtà che “accade” in uno spazio diverso e autonomo dalla coscienza? In altri termini: quale realtà cosale dell'essenza della cosa ci viene restituita nell'atto percettivo?

Come precisato, Husserl parla di una datità “in carne ed ossa” della cosa. La cosa si offre all'atto percettivo e porta con sé la sua essenza cosale. Nel momento percettivo però la cosa, realtà trascendente rispetto all'atto costitutivo del riconoscimento della coscienza, non viene raggiunta nella sua pienezza, ma “per adombramenti”. La percezione della cosa presenta un lato della cosa che nei singoli momenti percettivi manifesta un accrescimento progressivo, senza mai giungere ad una conoscibilità definitiva. Con il ricordo, l'atto rammemorativo, la coscienza riproduce una genesi della percezione della cosa che permette ad essa di poter avere una presentazione intuitiva della cosa nella sua interezza, sebbene la sua realtà effettiva non sia mai pienamente colta in ognuno dei suoi punti di vista. Infatti «all'essenza della datità mediante manifestazioni conviene che nessuna di queste possa dare la cosa come “assoluto”, ma attraverso presentazioni unilaterali»¹⁰. Questo problema dell'inadeguatezza della percezione esterna conduce la riflessione di Husserl verso una nuova via.

3. *Il vissuto reell*¹¹

La “via cartesiana”¹² seguita da Husserl per superare l'inadeguatezza della percezione nella costituzione della cosa prevede come soluzione uno spostamento verso il vissuto

⁸ *Ibidem*, p. 79; it. p. 103.

⁹ *Ibidem*, p. 78; it. p. 103.

¹⁰ *Ibidem*, p. 82; it. p. 107.

¹¹ La nota distinzione tra *real* e *reell* in *Ideen* può essere riassunta in questi termini. «*Real* indica la realtà esterna, la realtà della natura, quella psicofisica. Il termine *reell*, oltre ad indicare, in contrapposizione alla trascendenza della realtà, ciò che è *effettivamente* immanente, serve anche a segnalare, all'interno della stessa immanenza coscienziale, la fondamentale distinzione fenomenologica tra ciò che può essere percepito effettivamente attraverso una percezione immanente e ciò che è invece dato alla coscienza solo intenzionalmente» (V. COSTA, *Nota terminologica*, in H. HUSSERL, *Idee per una fenomenologia pura. Libro primo: Introduzione generale alla fenomenologia*, ed. cit., p. 467).

¹² E. HUSSERL, *Erste Philosophie (1923/24). Zweiter Teil: Theorie der phänomenologische Reduktion*, in ID., *Husserliana*, ed. cit., vol. VIII, a cura di R. Boehm, p. 126; trad. it. A. Staiti, *Filosofia prima. Teoria della riduzione fenomenologica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007, p. 162.

reale (*real*) della cosa stessa, all'interno della coscienza (*reell*). Questa trasposizione non implica che sia la coscienza a costituire la realtà della cosa, poiché "l'espansione della cosa"¹³, nella coscienza, significa la sua "fenomenizzazione" in termini di presentazione della realtà nel suo orizzonte spazio-temporale. Ciò che *la cosa porta con sé* nel vissuto coscienziale (*reell*) è dunque la sua offerenza, la sua intrinseca essenza e l'interrelazione con la coscienza, che costituisce il senso fondamentale della realtà.

Il vissuto *reell* porta in luce dunque un terreno in cui la coscienza e la cosa si incontrano in una maniera differente rispetto alla datità immediata "in carne ed ossa" (*real*), che precede la riduzione fenomenologica. Quello che qui viene messo tra parentesi, infatti, è proprio il darsi "per adombramenti" della realtà "cosa" *real*, mentre l'esperienza che la coscienza ha fatto del darsi della cosa e che ora *ritiene* nella percezione di questo vissuto, non ha il carattere di inadeguatezza proprio perché quanto ora si presenta non è soggetto ad adombramenti. La cosa si adombra, ma il vissuto della cosa e della sua realtà non è soggetto ad adombramenti.

«Noi percepiamo la cosa in quanto essa si "adombra" secondo tutte le determinazioni che eventualmente "cadono" "veramente" e propriamente nella percezione. Invece, *un vissuto non si adombra*»¹⁴. Il vissuto della cosa (l'esperienza della sua *vera* realtà), costituito passivamente (nei "rimandi" di cui sopra) nella coscienza interna del tempo (nel *ritenere* il ricordo del percepito), rappresenta pertanto l'orizzonte in cui è possibile avere una percezione adeguata della cosa: «La percezione di un vissuto è schietta intuizione di qualcosa di *dato* (e che può darsi) *nella percezione come "assoluto"*, e non come elemento identico di modi di manifestazione mediante una serie di adombramenti»¹⁵.

L'esigenza di Husserl di raggiungere un contenuto apodittico e, quindi, una descrizione assoluta della realtà cosale impone ora un cambiamento di prospettiva, che richiede la sospensione del giudizio nei riguardi della realtà "cosa" nella sua fisicità (*real*).

«Riaffermiamo dunque che, mentre all'essenza della datità mediante manifestazioni conviene che nessuna di queste possa dare la cosa come "assoluto", ma attraverso presentazioni unilaterali, conviene invece alla datità immanente di offrire un assoluto che non può presentarsi e adombrarsi per lati»¹⁶. Di conseguenza, se vogliamo avere una conoscenza apodittica della cosa nella sua pienezza, occorre ripresentarla all'interno della coscienza, vale a dire secondo un vissuto "in carne ed ossa della cosa", offerto dalla

¹³ «La cosa che appare», osserva Husserl, «si costituisce, perché nel flusso originario si costituiscono unità di sensazione e apprensioni unitarie, cioè, di continuo, coscienza di qualcosa, esposizione o, meglio, presentazione di qualcosa e, nella continuità della sequenza, esposizione della stessa cosa. Il flusso e l'interdipendenza dei momenti fluenti della esposizione sono tali che, ciò che in essi appare si espande in molteplicità di adombramenti d'esposizione di forma uguale a quella per cui un contenuto di sensazione si espande in adombramenti di sensazione. Proprio per questo la molteplicità d'apprensione è caratterizzata come presentante, esattamente come lo sono le impressioni immanenti» (E. HUSSERL, *Zur Phänomenologie des inneren Zeitbewusstseins: 1893-1917*, in ID., *Husserliana*, ed. cit., vol. X, a cura di R. Boehm, pp. 92-93; trad. it. A. Marini, *Per la fenomenologia della coscienza interna del tempo*, Franco Angeli, Milano 1998, pp. 116-117).

¹⁴ E. HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Erstes Buch: Allgemeine Einführung in die reine Phänomenologie*, ed. cit., p. 77; it. p. 101.

¹⁵ *Ibidem*, p. 81; it. pp. 106-107.

¹⁶ *Ibidem*, p. 82; it. pp. 107-108.

percezione immanente, “indubitabile”, di contro a quella trascendente, invece “dubitabile”¹⁷.

Per tali ragioni, secondo Husserl, è possibile parlare di un darsi “in carne ed ossa” anche nella percezione immanente, ossia nel vissuto. Questo suo carattere descrive un offrirsi della realtà cosale, che viene riportato *dall'esterno*, nella sua schiettezza e originarietà, *all'interno* della coscienza. Certamente il carattere di apoditticità ad esso conferito come *realtà vissuta* implica che il presentarsi “in carne ed ossa” del vissuto sia un presentarsi *indiretto* della cosa. Per questo è forse più opportuno parlare di una ri-presentazione della cosa, che avviene nei termini di un risultato di più esperienze, nell'ambito della conoscenza della cosa.

La realtà che viene “con-portata” in questo vissuto resta quella originaria della cosa, seppure soltanto *ri-presentata nella coscienza, a prescindere dal suo essere nella realtà (real)*: la cosa spaziale potrebbe anche non esistere, mentre il vissuto della cosa spaziale, ossia «un *vissuto dato in carne ed ossa*», al contrario, «*non può non esistere*»¹⁸.

4. *L'idealismo trascendentale come realismo autentico*

Ciò nonostante l'apertura alla dimensione immanente e la ripresentazione della realtà effettiva all'interno della coscienza, non implicano *ipso facto* la riduzione della realtà ad un soggettivismo idealistico. L'*epoché* fenomenologica, la messa tra parentesi di quell'atteggiamento che si occupa della realtà della cosa nella sua datità diretta, ha soltanto l'obiettivo di porre fuori circuito la considerazione ingenua della realtà che reputa quest'ultima indipendente dalla coscienza intenzionale e, conseguentemente, dall'interrelazione che consente di afferrarne la datità, la sua realtà autentica, nel legame intenzionale con la coscienza.

Questa sospensione di giudizio conduce la riflessione fenomenologica verso un concetto di realtà effettiva, strutturata e riconosciuta all'interno della coscienza. L'apoditticità e la possibilità di descrizione di questo vissuto, nato dall'incontro con la realtà cosale nella sua datità-diretta, conserva di questa realtà (*real*) la specificità, ossia la sua trascendenza. Tuttavia la sua costituzione di senso è consegnata alla coscienza.

Vengono così a costituirsi due poli diversi e correlati. Il primo è la cosa la cui realtà è trascendente, benché la sua costituzione e il suo ri-conoscimento avvenga all'interno di un processo di immanentizzazione, che termina in una donazione di senso possibile soltanto alla coscienza. L'altro polo è la coscienza, la cui realtà è verificata proprio dall'atto di esperire la cosa alla quale consegna un suo senso, che è il risultato di una esperienza *reale* della cosa. È dunque evidente una interdipendenza tra i due poli. La cosa che porta la sua realtà spaziale all'interno del vissuto conferisce realtà anche alla coscienza che vive questo orizzonte e lo ri-vive all'interno del suo atto coscienziale, mentre costituisce il senso di questo vissuto.

L'esperienza della realtà cosale, vissuta all'interno di un'apoditticità (*vissuto reell*), continua a valere sempre come esperienza della coscienza, che si configura tuttavia come

¹⁷ *Ibidem*, p. 85; it. p. 111.

¹⁸ *Ibidem*, p. 86; it. p. 113.

esperienza di alterità *dalla* coscienza. Questo suo particolare carattere determina così la differenza sostanziale dall'idealismo assoluto e iscrive la fenomenologia all'interno di un dibattito, che può essere definito "realismo non ingenuo". È certamente vero che la realtà della cosa viene descritta e costituita all'interno di un vissuto coscienziale e che la donazione di senso (o, meglio, di significato) avviene all'interno del vissuto *reell*. Tuttavia l'esperienza si descrive "sempre di nuovo" come esperienza della realtà cosale e, in questa sua veste, implicita continuamente un rinvio ad una realtà che appartiene alla cosa, alla sua modalità di offrirsi *spontaneamente*. La costituzione da parte della coscienza, pertanto, descrive una *donazione di senso* (una *Sinngebung*), da un lato, e una autonomia di quanto viene dotato di senso, dall'altro¹⁹. In altri termini, la coscienza è un polo di significazione, mentre la cosa è l'altro polo che rende possibile la contestualizzazione di questo atto in un orizzonte reale e, al contempo, esprime un'essenza che permane costante nella sua identità.

L'idealismo trascendentale di Husserl è dunque definibile come una forma di idealismo poiché l'apoditticità della descrizione del vissuto *reell* attesta che la cosa si offre alla coscienza nella sua completa datità ("in carne ed ossa") soltanto nel *reell*, in uno sguardo, cioè, privo di adombramenti. Tuttavia ciò non significa che la realtà della cosa debba essere messa fuori gioco. Ciò che esige un'esclusione ed una *epoché* è piuttosto quell'atteggiamento che non considera rettamente la realtà della cosa e cioè esclude che *la cosa abbia come sua principale peculiarità quella di "attrarre l'attenzione" della coscienza*²⁰. Fuori da questa sua "affezione" non possiamo dire nulla di sensato sulla realtà, proprio perché quest'ultima è comprensibile solo come spazialità di qualcosa che attrae l'attenzione della coscienza e che diviene per essa un fenomeno percepibile nella sua autentica realtà²¹.

¹⁹ La realtà cosale com-portata nel vissuto coscienziale contiene un "plus" che è incluso nella sua identità ed è quel senso di trascendenza – di cui Husserl parla fin dalle lezioni del 1907 pubblicate in *Die Idee der Phänomenologie*, ed. cit. – che gli consente una distinzione netta tra percezione e percepito. «Come è comprensibile che tutto l'effettivo presente della percezione non escluda il mondo, ma sempre porti in sé il senso di un infinito *plus ultra?*» (E. HUSSERL, *Amsterdamer Vorträge*, in *Phänomenologische Psychologie. Vorlesungen Sommersemester 1925*, in ID., *Husserliana*, ed. cit., vol. IX, a cura di W. Beemel, p. 123; trad. it. P. Polizzi, *Conferenze di Amsterdam*, Ila Palma, Palermo 1988, p. 117).

²⁰ L'attenzione "causata" nella coscienza dall'oggetto, porta la coscienza dalla pre-costituzione passiva all'attività. In questo senso, Husserl parla di un "aderire" della coscienza all'affezione esercitata dalla cosa passivamente. Quando la coscienza si attiva nei confronti di questo stimolo passivo (attivo, però, da parte della cosa), allora si parla di un'attività vera e propria. «Il prestare attenzione è, per così dire, il ponte verso l'attività o, [possiamo anche dire] il rivolgimento guidato dall'attenzione è la sua messa in scena iniziale» (E. HUSSERL, *Aktive Synthesen: aus der Vorlesungen "Transzendente Logik" 1920/21*, in ID., *Husserliana*, ed. cit., vol. XXXI, a cura di R. Breeur, p. 4; trad. it. L. Pastore, *Lezioni sulle sintesi attive*, Mimesis, Milano 2007, pp. 49-50).

²¹ Ma questo ovviamente non implica tuttavia un ritorno a Berkeley. L'essere non è il *percipi*. La realtà della cosa vale nella correlazione con l'atto esperienziale, ma non è prodotta dalla percezione. «Non ha afferrato il *sensu* delle nostre discussioni chi obietta che ciò significa trasformare il mondo intero in parvenza soggettiva e gettarsi tra le braccia dell'"idealismo di Berkeley". Alla piena validità dell'essere del mondo intesa come la totalità delle realtà, abbiamo tanto poco sottratto quanto poco possiamo sottrarre all'essere geometrico e pienamente valido del quadrato negando (e in questo caso si tratta certo di un franco truismo) che è rotondo. La realtà naturale non subisce un'"interpretazione che ne stravolge il senso" e tanto meno viene negata; se ne è semplicemente eliminata una interpretazione assurda che contraddice il suo *proprio* senso chiarito sulla base dell'evidenza» (E. HUSSERL, *Ideen zu einer*

«*La cosa non viene costruita dall'intelletto e dalla coscienza. Essa si annuncia alla coscienza, si manifesta in una coscienza, ma non viene prodotta da questa*»; «*La svolta trascendentale non ha dunque il senso di ridurre il reale al soggettivo, come troppo spesso si è pensato. Analisi trascendentale significa qualcosa di assai diverso: rendere conto della ragionevolezza della nostra credenza nella realtà attraverso un'analisi dell'esperienza, cioè descrivendo come la realtà si fenomenizzi per noi*»²².

Il senso dell'idealismo trascendentale, così definito dallo stesso Husserl, va dunque correlato alla donazione di senso (*Sinngebung*) che non ha altra peculiarità, se non quella di *voler descrivere* come la realtà spaziale si offra all'esperienza e venga messa in forma, divenendo fenomeno, realtà oggettuale. I due poli coscienza-cosa, convergenti nel legame intenzionale, costituiscono quella che il fenomenologo descrive come la "realtà effettiva". Per tale ragione l'idealismo trascendentale, come "autoesplicazione dell'ego" che conferisce senso alla sua esperienza, non è in lotta con il realismo. Anzi, proprio nel ri-conoscere che la realtà in cui si iscrive la cosa che ora esperisco è la stessa in cui avviene l'esperienza, la fenomenologia dichiara che i due universi «si appartengono reciprocamente e questa appartenenza essenziale è anche unità concreta [...]. Non ha senso voler cogliere l'universo del vero essere come qualcosa che stia al di fuori dell'universo della coscienza possibile, della conoscenza possibile, dell'evidenza possibile [...]»²³.

reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Erstes Buch: Allgemeine Einführung in die reine Phänomenologie, ed. cit., pp. 106-107; it. p. 140).

²² V. COSTA, *Introduzione* a H. HUSSERL, *La cosa e lo spazio*, ed. cit., p. XXIII.

²³ E. HUSSERL, *Cartesianische Meditationen und Pariser Vorträge*, in ID., *Husserliana*, ed. cit., vol. I, a cura di S. Strasser, p. 117; trad. it. F. Costa, *Meditazioni cartesiane con l'aggiunta dei Discorsi Parigini*, Bompiani, Milano 1997, p. 107.